



La Società Nazionale ed i progetti del 1860

Iniziative e proposte dei patrioti filo-sabaudi delle nostre zone alla vigilia della battaglia di Castelfidardo

I 150 anni dell'Unità d'Italia interessano da vicino e direttamente anche la nostra zona, dove molta documentazione, per ragioni varie, è rimasta o tornata in archivi, pubblici e privati, "oscurata" o non valorizzata. "Geronimo", per amore di cronaca e spirito patriottico non retorico, da questo numero, vuol rileggere queste pagine ingiallite e renderle pubbliche in tutti i suoi chiaro-scuro. Infatti non pochi sono i fatti che ebbero origine comunque tra i centri delle nostre vallate, ad opera di borghesi e nobili, liberali, socialisti, repubblicani e cattolici, ispirati, ispirati da scopi più o meno nobili raccolti nel fervore patriottico di riunire l'Italia. Per seguire le vicende nostrane del Risorgimento bisognerebbe risalire forse dai moti di Macerata del 1817 (i primi a scoppiare sul suolo italiano, anche se spesso dimenticati dai nuovi libri scolastici), ma per quanto riguarda la seconda guerra d'indipendenza e la spedizione dei Mille, quindi il periodo tra il 1858 ed il 1861, bisogna cercare tra le carte della Società Nazionale, l'associazione che faceva capo ad esponenti massoni e che vedeva nel Conte di Cavour uno dei suoi massimi protagonisti, più o meno occulti. La Società Nazionale (che già in una lettera inviata ai comitati marchigiani e firmata da Daniele Manin il 12 gennaio 1856 si dichiarava audacemente "*Partito Nazionale Italiano – Indipendenza – Unificazione*") aveva rappresentanti in quasi tutti i centri dell'entroterra, raccolti per Comitati Provinciali. Proprio questi ultimi nel 1859 furono incaricati della raccolta dei fucili per un'eventuale insurrezione (punti di raccolta furono eletti subito centri come Ascoli Piceno, Fermo, Ripatransone, San Benedetto...), quindi si iniziarono ad affiggere manifesti anonimi con il nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia, senza che (e questo va sottolineato per capire bene l'ambiente che esisteva o era stato generato) «*gendarmi o i birri papali si impegnassero a toglierli*», come riportava la stampa liberale dell'epoca. Per fare un danno all'economia dello Stato Pontificio si decise anche di boicottare i prodotti, come avvenne a Macerata, dove si decise di non fumar più tabacco. Vandalismi agli stemmi pontifici si registrarono invece in città come Senigallia, Fano, Pesaro, Urbino, mentre in centri minori come Matelica si assisteva ad improvvisi "ammaibandiera" ed "alzabandiera" in alcuni palazzi nobili, in occasione delle giornate che dovevano anticipare la battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860. Proprio nel giugno del 1860 la Società Nazionale invitò i possidenti liberali di Marche ed Umbria a rifiutarsi di pagare le imposte per causare danno all'erario. Di risposta le famiglie ricche pontificie si impegnarono in donativi consistenti, come quello «*in prestiti fruttiferi, cosa a cui soggiacciono tutti i vescovi*», riportato in un atto del Municipio di Fabriano del 18 giugno 1860. In quello stesso mese da Torino giunse l'esortazione a preparare armi e munizioni per un'insurrezione in Marche ed Umbria, che poi non si tenne per il venir meno di tutta una serie di condizioni, non ultimo un certo coraggio di parte degli aderenti. Comunque il 29 giugno Il Comitato nazionale della Società Nazionale chiedeva tramite la «*Trafila*» (un'organizzazione segreta di passallettere per l'azione politica) una sottoscrizione per trovare i mezzi per la rivoluzione in Marche ed Umbria. A fine estate, un rapporto strettamente riservato metteva in luce le forze militari nelle Marche: 10.375, di cui una trentina di carabinieri a Fabriano. Nessuna insurrezione, ma quei dati servirono nelle settimane successive a i piemontesi per poter reagire rapidamente e stroncare ogni eventuale resistenza armata.

Matteo Parrini